

La Finanza islamica approda in Cina

Nicoletta Ferro

Fondazione Eni Enrico Mattei

Cina e finanza islamica, mai due realtà sono sembrate così lontane. La Cina non è certo il primo paese a cui si pensa quando si parla di strumenti finanziari e servizi conformi alla Shari'a (la legge islamica), o almeno non lo è stato fino a qualche tempo fa

La poderosa crescita della finanza islamica, che negli ultimi anni ha registrato tassi di incremento del 15 % annuo, diffondendosi dai paesi arabi e del Golfo Persico fino a colonizzare le piazze finanziarie delle grandi capitali economiche europee: Londra e Parigi in testa, non ha trascurato l'Asia. Le economie emergenti del Sud Est Asiatico sono, infatti, da sempre guardate con interesse dalle banche islamiche che fanno leva sulla Malesia e Singapore come apripista nell'area

La Cina non fa eccezione. Sebbene il fatto che il sistema bancario nazionale abbia impedito l'ingresso delle banche straniere fino al 2006 e che fosse noto per una certa instabilità e scarsa trasparenza - motivi sufficienti a scoraggiare un intervento diretto della finanza islamica nella terra di mezzo, le cose stanno lentamente cambiando

Complice la recente crisi finanziaria che ha colpito l'economia mondiale, obbligando a un ripensamento dei paradigmi che hanno fino ad ora guidato il progresso economico dell'occidente, nuovi attori stanno emergendo insieme al disegnarsi di equilibri che spostano il baricentro economico e finanziario mondiale verso l'Asia e la Cina in particolare

Nella crisi di liquidità che si è andata a creare a livello mondiale, il dragone, infatti, con le sue riserve monetarie e una contrazione prevista nella crescita del PIL 2009 che, seppur sensibile rispetto ai record degli anni passati, fa invidia a molte economie sviluppate, rappresenta una speranza per traghettare il resto del mondo fuori dalla recessione.

La Quarta Generazione di leader cinesi attualmente alla guida del paese, impersonata da Hu Jintao e dal capo del governo Wen Jiabao ne è perfettamente consapevole e non perde occasione per ricordarlo. Ecco che gli sforzi della Cina sono attualmente tutti rivolti a preparare questo nuovo scenario economico. Il governo di Pechino ha varato un piano di intervento che ha, tra gli altri obiettivi,

quello di ridimensionare la dipendenza dell'economia cinese dalle esportazioni potenziando il mercato domestico. Sul piano internazionale si sta lavorando per intensificare i già fitti rapporti commerciali e politici con le economie emergenti dell'America Latina, oltre a consolidare il ruolo cinese in molti paesi dell'Africa. Infine, la Cina prepara l'internazionalizzazione delle sue imprese, decisa com'è a sfruttare al massimo le opportunità di investimento createsi in seguito alla crisi negli Stati Uniti e in alcuni paesi europei

In questo scenario in continua evoluzione, la finanza islamica inizia ad esercitare un certo appeal su Pechino. Dopo tutto, nel disastro provocato dai mutui sub prime, la finanza rispettosa dei principi coranici, seppur non totalmente immune alle conseguenze della crisi, sembra averne subito solo gli effetti indiretti. Il profilo prudente degli investimenti islamici, con la sua enfasi sulla condivisione del rischio e del profitto tra le parti contraenti, il divieto di fare speculazione e imporre tassi di interesse, ha permesso di stare alla larga da pericolosi investimenti in strumenti finanziari come gli hedge fund e i derivati, permettendo agli organismi conformi al Corano di evitare i disastrosi rovesci che hanno colpito le omologhe istituzioni finanziarie occidentali

Questo è sembrato a molti analisti sufficiente per considerare gli investimenti halal (ovvero leciti secondo il Corano) una promettente alternativa per i mercati finanziari in cerca di maggiore stabilità e nuove regole a cui affidare la ripresa

L'interesse cinese nei confronti della finanza islamica è di recente salito alle cronache durante la sessione del marzo 2009 del Comitato Finanziario, riunitosi in contemporanea alla Conferenza Consultiva Politica del Popolo Cinese (CCPPC), organo privo di funzioni legislative ma rappresentativo di tutte le componenti politiche ed etniche della realtà cinese. In quell'occasione è stata, infatti, apertamente dichiarata la volontà di: "agevolare lo sviluppo della finanza islamica in Cina", adducendo come motivazione principale, il beneficio economico per il paese

Altro segnale evidente dell'apertura da parte di Pechino nei confronti di strumenti e servizi di finanza islamica è stato l'ingresso di una delle maggiori banche cinesi, la People's Bank of China, come membro nell'Islamic Financial Services Board (IFSB), organismo internazionale con sede in Malesia, il cui scopo principale è di promuovere i prodotti finanziari coranici nello scacchiere asiatico

Significativo risulta anche essere il via libera dato dalle autorità cinesi a una riforma della cornice legale e degli investimenti di Hong Kong in vista di un massiccio approdo della finanza islamica, iniziato con il lancio sul mercato di obbligazioni islamiche (*sukuk*) da parte dell'autorità aeroportuale locale. L'ex colonia britannica si sta, infatti, negli ultimi tempi proponendo come piattaforma d'ingresso degli investimenti islamici nella regione e in particolare nella terraferma cinese, contendendo questo ruolo a realtà da anni attive nel campo come Singapore, Dubai e il Giappone. Si sono fatti sempre più frequenti i viaggi di delegazioni hongkonghesi nei paesi arabi per promuovere le zone economiche speciali (ZES) cinesi come trampolino di lancio degli investimenti islamici nel

paese. Hong Kong ha, inoltre, da poco lanciato un indice islamico (Hong Kong Islamic Index) che elenca le imprese rispettose della Sharia, costitutesi sull'isola ma attive anche nella Cina continentale

Proprio grazie al ruolo svolto da Hong Kong qualcosa di islamico già si muove in Cina, e da qualche anno

Risale, infatti al 2006 il lancio da parte della Shamil Bank, istituzione finanziaria del Bahrein, del Shamil China Realty Mudarabah per il valore di 100 milioni di dollari. Si tratta del primo fondo di investimento immobiliare islamico nel mercato cinese. Per Mudarabah si intende una particolare tipologia di associazione fra imprenditore e banca simile alla nostra società in accomandita, dove una parte fornisce i fondi e l'altra gestisce l'investimento. Il fondo nasce da una joint venture tra la banca e un'impresa statale, il CITIC group, e ha come oggetto progetti residenziali, commerciali e industriali di alto livello

E' recente la notizia che, Shenyang, capitale della provincia settentrionale del Lianing, starebbe lavorando insieme a un partner malese per sperimentare l'introduzione di servizi finanziari islamici che, qualora accolti favorevolmente, saranno estesi al resto del paese

Da parte loro gli investitori islamici, spaventati dalla crisi e dal vento di protezionismo che tira in occidente, sempre più guardano alla Cina come sbocco interessante per i loro capitali. Molte le motivazioni all'origine di questa attrazione. Oltre a un'economia che, seppur in fase di rallentamento, promette performance di gran lunga superiori alla media, ad attrarre sono gli importanti investimenti nelle costruzioni, energia e in attività tangibili e produttive che promettono redditi a lungo termine. L'esistenza di un mercato domestico immenso e relativamente ancora poco esplorato a cui va ad aggiungersi una variabile di natura culturale quale l'ostilità congenita dei risparmiatori cinesi nei confronti del credito e una scarsa propensione al rischio, sono elementi che potrebbero avvicinare il pubblico cinese agli strumenti proposti dalla finanza islamica. I recenti disordini dello Xinjiang, hanno poi ricordato al mondo l'esistenza di una vasta minoranza di religione musulmana in Cina con forti attriti con il governo centrale e problemi di inclusione. Stando alle stime ufficiali rilasciate dal governo di Pechino, si tratta di circa 28 milioni di persone, concentrate soprattutto nelle province occidentali dello Xinjiang appunto ma anche Ningxia, Gansu, Qinghai e nel meridionale Yunnan). In realtà fonti islamiche parlano di 150 milioni, un potenziale bacino di utenza enorme che seppure disponga in media di un reddito inferiore a quello della maggioranza di etnia Han, potrebbe comunque essere interessata a strumenti compatibili con la legge islamica in futuro

Con queste premesse, sulle strade di questa nuova Via della Seta, che si allunga tra medioriente e Cina, molte sono gli elementi a favore di un connubio dagli sviluppi economicamente e politicamente imprevedibili